

F. Masala, *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 2001, sch. 92:

Ospedali

Nuoro

Risale ai primi del Novecento il primo semplice disadorno nucleo del vecchio ospedale San Francesco, destinato ai degenti e posto a monte di una vasta area, al quale fu poi aggiunto un corpo rigidamente bloccato in parti simmetriche e speculari, oscillante per la veste esteriore tra Storicismo e Art Déco. Ad esso si aggiunsero altre costruzioni fino a che, nel 1933, su progetto di gusto moderno dell'ing. Aldo Satta, fu realizzato il gruppo di raccordo tra le costruzioni poste a valle ad angolo e realizzate con linee semplici ed essenziali: un ingresso ad andamento semicircolare, leggermente sopraelevato che consente di superare il dislivello della via Demurtas. Fu invece ancora più complessa la costruzione dell'ospedale sanatoriale realizzato dietro il colle Biscollai dopo che una commissione sanitaria aveva scartato le zone di Aritzo, Fonni e Macomer a favore di Nuoro. Il progetto si deve all'architetto Ghino Venturi, già autore dell'ospedale "Costanzo Ciano" di Livorno (1929-31), costruito secondo il sistema di padiglioni collegati mediante gallerie vetrate e caratterizzati da un linguaggio che si avvia alla modernità, semplificando il linguaggio classico. Il sanatorio di Nuoro, fortemente voluto dalla Croce Rossa, fu progettato a partire dal 1930, ma finalmente inaugurato in parte solo nel 1939, si sviluppa per padiglioni, isolati ed autonomi: dalla quota inferiore di ingresso destina i primi ai servizi dell'amministrazione, alla direzione ed agli ambulatori per passare ai due fabbricati per i degenti, differenziati per sesso, e, finalmente, alla chiesa. Sono soprattutto interessanti i padiglioni per gli ammalati, formati da corpi lineari raccordati da balconi tondeggianti ad emergenze semipoligonali, ampiamente finestrati su tutti i lati allo scopo di garantire un'ottima esposizione e il massimo di aerazione e di sole, particolarmente importanti nella terapia dei degenti. La chiesa, consacrata nel 1938, ha un curioso, altissimo pronao dorico sormontato da un timpano spezzato e oculi per l'illuminazione. È evidente la rinuncia al partito decorativo in favore di linee essenziali secondo una ricerca di effetti plastici che Venturi riprenderà nei numerosi interventi di case popolari, sempre a Livorno, tra il 1931 e il 1938. Oltre ai necessari ambulatori e sale terapeutiche, il complesso godeva anche di diverse comodità come il riscaldamento a termosifone ed un pratico e nuovo sistema di chiamata a segnalazione luminosa, con una totale eliminazione dei campanelli, ed ancora sistemi di pulizia e di lavaggio ed asciugatura automatici sia nella cucina che nella lavanderia e stireria per la massima garanzia di igiene e di sterilizzazione.